

BELLA AL CENTRO



BRUNO GABRIELLI: «PER ME BOLOGNA E' STUPENDA MA POCO VALORIZZATA PUNTO SU PORTICI, VERDE, CASSONETTI»



PIER LUIGI CERVELLATI
«IL PROGETTO E' POCO PIU' DI UN MAQUILLAGE PER COPRIRE I DANNI DEL CIVIS»



«Più abitanti, più turisti: ecco la sveglia Il professor Carlo Monti ha fiducia nel piano di riqualificazione firmato Gabrielli:

di VALERIO BARONCINI

«IN TRE mesi appena Bruno Gabrielli non potrà preparare un piano per il centro storico. Ma da lui mi aspetto che dia una scossa alla città». È sicuro il professor Carlo Monti, che aggiunge: «La città deve svegliarsi». Ordinario di urbanistica, presidente del corso di laurea in ingegneria edile-architettura all'Università, Monti da anni lavora su piani urbanistici e regolatori, ha realizzato per l'Istituto De Gasperi un approfondito studio su Bologna e conosce bene Gabrielli: «So che ci stupirà».

Come?
«E' uno dei massimi esperti, è bravissimo. Ha trasformato Genova. Lavorerà nel modo giusto».

Sarebbe a dire?
«Non si recupera nulla senza avere un'idea chiara della funzione che un centro ha oggi e avrà domani».

A Bologna questa idea c'è stata?

«Non c'è un'idea sul ruolo del centro inserito in una città metropolitana. Ci siamo esauriti nel recupero fisico delle pietre».

Quindi abbiamo sistemato il centro senza pensare a cosa metterci dentro?

«Abbiamo recuperato le pietre e basta. Il centro di Bologna, che è uno dei più belli d'Italia, è problematico».

Quali sono i nodi?

«Louis Kahn disse che dopo Venezia, un *unicum*, in Italia i centri storici conservati più belli sono quelli di Lucca e Bologna. E il nostro colpisce perché è immenso: un pregio ma anche un difetto».

In un centro così cosa si fa?
«Quando fu fatto, alcune decine di anni fa, un piano esemplare di recupero, c'era un'idea: rendere il centro il luogo migliore per vivere».

Ma?
«Alla fine non è andata così, non si è riusciti a contrastare la trasformazione terziaria».

Quindi la soluzione potrebbe essere il residenziale?

«Il nostro centro è occupato almeno per un quarto dall'Università. Zamboni, San Vitale, Strada Maggiore: questo lo rende spesso vivacissimo. E, talvolta, deserto. Il nostro centro non ha più abitanti 'normali'».

Dove sono andati?

«Spesso in periferia, spesso affittano. Bologna è un affittacameri. E se diventi un affittacameri, devi pagare un certo prezzo».

Che è diventato, in parte, l'abbandono degli edifici?

«Sì. Prendiamo i portici: grande risorsa, va bene. Ma pur sempre privati. E se molti privati non abitano più nei palazzi, chi cura la manutenzione?».

Quindi?



«Bologna deve fare come tante altre città europee: non avere paura delle novità e non lavorare per piccoli gruppi. Serve una visione di insieme, occorre cercare l'accordo più ampio possibile per fare andare avanti le buone idee anche se le amministrazioni cambiano».

Cosa non accaduta spesso.
«Prendiamo il Civis ad esempio: al di là di tutto, non sarebbe questa, una volta per tutte, una buona occasione per ridiscutere il traffico nel centro di Bologna?».

Anche le pedonalizzazioni sono all'ordine del giorno.

«Più se ne fanno, meglio è: ma attenzione, vanno collegate e messe

in rete. Altrimenti sono inutili».

E torniamo al decoro urbano.

«Il decoro va ricercato, è importantissimo. Ma tutti gli interventi vanno inquadrati sotto questa domanda: quale futuro ci attende? Qual è il futuro di Bologna? Senza rispondere a queste domande, non si va da nessuna parte. Senza risposte, non si può essere decoro perché non si ha idea di quello che si vuole fare».

E allora: tra portici e angoli fioriti, luci e restyling, qual è la sua idea di futuro per Bologna?

«Turismo culturale e recupero abitativo. Solo così il centro può ri-

spendere al massimo».

Idee?

«Il Comune potrebbe dare incentivi a chi migliora gli aspetti sismici ed energetici delle abitazioni, ad esempio. Il decoro parte anche dalla cura e dalla manutenzione dei palazzi».

Non semplice.

«Ma prima o poi bisogna iniziare. Suggestivo di fare come il sindaco di Curitiba».

Cioè?

«Tante piccole idee, tanti piccoli interventi con una regia comune. Un po' come l'agopuntura: si fanno tante piccole iniezioni per suscitare una reazione. Che, alla fine, arriva».

per questa città» «Darà una scossa che ci stupirà»



INGEGNERE
Il professor Carlo Monti insegna all'università Tecnica e pianificazione urbanistica a fianco, via Orefici

«Più abitanti, più turisti: ecco la sveglia per questa città»

Il professor Carlo Monti ha fiducia nel piano di riqualificazione firmato Gabrielli: «Darà una scossa che ci stupirà» di VALERIO BARONCINI

«**IN TRE** mesi appena Bruno Gabrielli non potrà preparare un piano per il centro storico. Ma da lui mi aspetto che dia una scossa alla città». E' sicuro il professor Carlo Monti, che aggiunge: «La città deve svegliarsi». Ordinario di urbanistica, presidente del corso di laurea in ingegneria edile-architettura all'Università, Monti da anni lavora su piani urbanistici e regolatori, ha realizzato per l'Istituto De Gasperi un approfondito studio su Bologna e conosce bene Gabrielli: «So che ci stupirà».

Come?

«E' uno dei massimi esperti, è bravissimo. Ha trasformato Genova. Lavorerà nel modo giusto.

Sarebbe a dire?

«Non si recupera nulla senza avere un'idea chiara della funzione che un centro ha oggi e avrà domani».

A Bologna questa idea c'è stata?

«Non c'è un'idea sul ruolo del centro inserito in una città metropolitana.

Ci siamo esauriti nel recupero fisico delle pietre».

Quindi abbiamo sistemato il centro senza pensare a cosa metterci dentro?

«Abbiamo recuperato le pietre e basta. Il centro di Bologna, che è uno dei più belli d'Italia, è problematico».

Quali sono i nodi?

«Louis Kahn disse che dopo Venezia, in Italia i centri storici conservati più belli sono quelli di Lucca e di Bologna. E il nostro colpisce perché è immenso: un pregio ma anche un difetto».

In un centro così cosa si fa?

«Quando fu fatto, alcune decine di anni fa, un piano esemplare di recupero, c'era un'idea: rendere il centro il luogo migliore per vivere».

Ma?

«Alla fine non è andata così, non si è riusciti a contrastare la trasformazione terziaria».

Quindi la soluzione potrebbe essere il residenziale?

«Il nostro centro è occupato almeno per un quarto dall'Università.

Zamboni, San Vitale, Strada Maggiore: questo lo rende spesso vivacissimo. E, talvolta, deserto. Il nostro centro non ha più abitanti 'normali'».

Dove sono andati?

«Spesso in periferia, spesso affittano. Bologna è un affittacamere, devi pagare un certo prezzo».

Che è diventato, in parte, l'abbandono degli edifici?

«Sì. Prendiamo i portici: grande risorsa, va bene. Ma pur sempre privati. E se molti privati non abitano più nei palazzi, chi cura la manutenzione?

Quindi?

«Bologna deve fare come tante altre città europee: non avere paura delle novità e non lavorare per piccoli gruppi. Serve una visione di insieme, occorre cercare l'accordo più ampio possibile per fare andare avanti le buone idee anche se le amministrazioni cambiano».

Cosa non accaduta spesso.

«Prendiamo il Civis ad esempio: al di là di tutto, non sarebbe questa, una volta per tutte, una buona occasione per ridiscutere il traffico nel centro di Bologna?»

Anche le pedonalizzazioni sono all'ordine del giorno.

«Più se ne fanno, meglio è: ma attenzione, vanno collegate e messe in rete. Altrimenti sono inutili».

E torniamo al decoro urbano.

«Il decoro va ricercato, è importantissimo. Ma tutti gli interventi vanno inquadrati sotto questa domanda: quale futuro ci attende? Qual è il futuro di Bologna? Senza rispondere a queste domande, non si va da nessuna parte. Senza risposte, non ci può essere decoro perché non si ha idea di quello che si vuole fare».

E allora: tra portici e angoli fioriti, luci e restyling, qual è la sua idea di futuro

Bologna?

«Turismo culturale e recupero abitativo. Solo così il centro può risplendere al massimo».

Idee?

«Il Comune potrebbe dare incentivi a chi migliora gli aspetti sismici ed energetici delle abitazioni, ad esempio. Il decoro parte anche dalla cura e dalla manutenzione dei palazzi».

Non semplice.

«Ma prima o poi bisogna iniziare. Suggesto di fare come il Sindaco di Curitiba».

Cioè?

«Tante piccole idee, tanti piccoli interventi con una regia comune. Un po' come l'agopuntura: si fanno tante piccole iniezioni per suscitare una reazione. Che alla fine arriva».